

Domenica 28 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



## Grazia, protestano i familiari delle vittime

Protestano le associazioni dei familiari delle vittime che usano toni molto duri fino a definire le sei grazie concesse da Scalfaro «l'ennesima provocazione». Intanto, è polemica nel Polo, con An che invita Forza Italia a non confondere i provvedimenti di grazia per i terroristi con l'amnistia per Tangentopoli. Mentre, Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, afferma che l'atto di Scalfaro è «il primo, timidissimo passo verso il superamento, più che maturo dell'epoca del terrorismo». Durissima, invece, la protesta di chi ha perso familiari e parenti. «La concessione della grazia agli ex terroristi - si chiede il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Maurizio Puddu - è una prova generale per futuri provvedimenti di indulto». Puddu definisce poi il provvedimento adottato dal capo dello Stato «l'ennesima provocazione. Davvero un bel dono natalizio per chi ha i propri cari al cimitero». «Profonda indignazione» viene

espressa da Giuseppina Gilforte, vedova del colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene. Non meno aspro il commento di Giovanni Bernardi, figlio di Rosario, maresciallo di Polizia ucciso dalle Br: «A Natale c'è sempre un posto vuoto a casa mia. Ma Scalfaro e il ministro di Grazia e Giustizia non sono degni di occuparlo». Intanto, nel Polo è polemica. «Non comprendo cosa c'entri Tangentopoli con gli anni di piombo. Il gesto di Scalfaro va visto come un atto di umanità», afferma Francesco Storace di An. Storace prende così le distanze dalle posizioni di altri esponenti del Polo, tra cui Pisanu e La Loggia di Fi, che hanno collegato la chiusura delle vicende del terrorismo con un'amnistia per Tangentopoli. L'iniziativa di Scalfaro, secondo Gianni Alemanno, un altro esponente di An, ha il merito di «riaprire il dibattito» sugli anni di piombo ma «lascia perplessi» sulla scelta delle persone. «L'indulto - afferma Alemanno - può essere il terreno su cui si matura il passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica». «Dove vi sono fatti di sangue - sostiene Mirko Tremaglia - non può esservi grazia se non vi è il perdono dei parenti delle vittime». Intanto, il relatore del progetto di legge unificato per le vittime del terrorismo, il parlamentare della Sinistra democratica Sandro Schmid, afferma che i provvedimenti di Scalfaro «non possono essere considerati come la chiave per portare ad indulti generali e ancora meno al colpo di spugna per Tangentopoli». Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia della Camera, è scettico sulla possibilità che in questa legislatura il Parlamento approvi l'indulto. E invita i partiti ad un chiarimento definitivo.

Giusva attende la decisione del giudice. I parenti delle vittime: «Uno scandalo»

# Mambro: Capodanno a casa Fioravanti chiede il permesso

L'ex terrorista è uscita da Rebibbia il 24 dicembre

ROMA. Dalla sera del 24 dicembre è fuori dal carcere di Rebibbia, per un permesso di dieci giorni. Così Francesco Mambro, l'ex terrorista fascista condannata a più ergastoli, uno dei quali per la strage di Bologna, ha potuto trascorrere le feste di Natale con i suoi familiari. La donna festeggerà a casa il Capodanno, per poi rientrare il 4 gennaio.

Questa volta, però, la Mambro potrebbe trascorrere la notte di fine d'anno con il marito Giusva Fioravanti, che ha chiesto al giudice di sorveglianza un permesso-premio. Ma fino a ieri sera nessuno provvedimento era stato notificato. Fioravanti rimane in cella, almeno per ora. Se il giudice concedesse il permesso, sarebbe la prima volta per l'ex «primula nera» del terrorismo fascista, che non ha mai messo un piede dal carcere fin dal giorno della sua cattura, avvenuta nel febbraio del 1981. Francesca Mambro, invece, con quello dell'altro giorno ha già goduto di cinque permessi. Questa volta le sarà consentito anche di uscire di casa durante il giorno, con il solo obbligo di rientro serale.

Quest'ultima vicenda che riguarda Mambro e Fioravanti (che è relativa alla normale applicazione della legge-Gozzini ed è del tutto estranea al dibattito sull'indulto ai terroristi) comunque è destinata a suscitare

polemiche. Sono passati molti anni, eppure è ancora forte il ricordo delle imprese criminali dei due, dei feroci omicidi da loro compiuti, senza dimenticare la strage del 2 agosto per la quale - nonostante loro si siano sempre proclamati innocenti - sono stati condannati all'ergastolo con sentenza definitiva. Di tutto ciò Italo Mambro, fratello di Francesca, ne è consapevole. «Alle vittime del terrorismo va tutto il mio rispetto - ha affermato - e aggiungo che lo Stato dovrebbe tutelare le famiglie che sono state colpite da questa tragedia». «Prima di parlare di amnistia, indulto o grazia - ha proseguito Italo Mambro - bisogna ricordare con rispetto le vittime del terrorismo. Ma chiedo anche comprensione. Francesca è finita in carcere a vent'anni. Erano anni diversi, c'era un clima terribile, si sparava. Ora tutto è cambiato: Francesca ha quarant'anni, sono passate molte cose».

Per adesso, come detto, la Mambro è fuori. Fioravanti è ancora in attesa di una risposta, anche se segnali a lui positivi non sembrano emergere. Ma gli avvocati dell'ex terrorista si mostrano ottimisti: «Resto fiducioso - ha sostenuto l'avvocato Adriano Cerqueti - non ho perso le speranze. Penso che il permesso gli debba essere concesso perché Fiora-

vanti ha ormai dimostrato di essersi pienamente inserito nel sistema carcerario e di aver mantenuto un comportamento assolutamente irreprensibile. Giusva ha partecipato attivamente alla vita sociale, seppure in ambito carcerario. La Mambro, da parte sua, si è dedicata con passione al volontariato. Non vedo che cosa ci sia di scandaloso se per una volta possono vivere insieme da marito e moglie».

E i familiari delle vittime, come hanno reagito alla notizia? Il loro commento è durissimo. «Mambro e Fioravanti hanno ucciso e seminato il terrore - afferma Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage di Bologna - sono responsabili, con l'attentato del 2 agosto 1980, della morte di 85 persone e del ferimento di 200. So bene che esiste la legge Gozzini. Ma esistono storie e responsabilità che vanno ben oltre la Gozzini. Io dico che in questo paese si mostra spesso comprensione verso i terroristi, ma le loro vittime non sono mai state garantite. Né prima, né, purtroppo, nemmeno adesso».

Più sfumata la posizione del senatore del Pds, Guido Calvi, avvocato di parte civile al processo per la strage. Calvi vuole distinguere la vicenda del permesso con un giudizio più generale su Mambro e Fioravanti.

«L'esecuzione della pena - afferma Calvi - è regolata nel nostro paese in un modo civile; molto più avanzato rispetto a molti altri paesi. Basti pensare al valore che ha la legge Gozzini, che va difesa. Nel caso di Mambro e Fioravanti io credo che i giudizi che sono stati dati o che verranno dati dalla magistratura di sorveglianza saranno talmente rigorosi da non consentire la benché minima critica. Non ho alcuna osservazione da fare sulla concessione dei permessi. Si tratta di atti del tutto legittimi». «Ben diverso - prosegue Calvi - è il giudizio severo che varia i permessi, soprattutto nei confronti di quelle campagne che, prive di rigorose argomentazioni, non forniscono ai lettori, soprattutto a quelli più giovani che non hanno memoria diretta di quelle terribili storie, come la strage di Bologna, un'informazione adeguata».

La polemica del senatore Calvi è diretta nei confronti di alcune campagne di stampa, attraverso le quali si è sostenuta l'innocenza di Mambro e Fioravanti rispetto alla strage di Bologna: «Spesso - conclude il parlamentare del Pds - si è dato spazio e voce a coloro che sostengono questa tesi senza alcuna riserva critica».

Gianni Cipriani

Il verde Pecoraro Scanio: no alle strumentalizzazioni. Storace (An): niente confusioni

## Forza Italia: voltare pagina sul terrorismo ma anche su Tangentopoli dopo le riforme

Il dibattito sull'amnistia per i reati delle inchieste Mani pulite e quello sull'indulto agli ex terroristi, riemerse dopo i provvedimenti di grazia di Scalfaro, si intrecciano. Intervista di La Loggia al Tg3. Contrasti nel Ppi

ROMA. L'ipotesi di un'amnistia per tangentopoli, prospettata da Luciano Violante e dallo stesso ridimensionata, continua a tener caldo il dibattito politico alimentato anche dalla grazia che Scalfaro ha concesso a sei terroristi. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, intervistato ieri sera dal Tg3, afferma che dopo le riforme si deve voltare pagina sul terrorismo, ma anche sulle riforme. «Con un presidente della Repubblica eletto dai cittadini, ci sarà una rottura tra la prima e la seconda repubblica - afferma - Allora si chiesero se possibile una valutazione più serena, senza confondere terrorismo e Tangentopoli». A chi sottolinea che contrariamente al terrorismo i processi per Tangentopoli si devono ancora fare, La Loggia replica: «molti processi per Tangentopoli, non sono neppure iniziati...». E l'indulto per i terroristi? «È una riflessione che va fatta - risponde il forzista - Ma forse occorrerà aspettare la fine del percorso delle riforme costituzionali, un grande cambiamento epocale». A La Loggia replica indirettamente Francesco Storace (An): «Non comprendo

che cosa c'entri Tangentopoli con gli anni di piombo», afferma. Mentre per il verde Pecoraro Scanio la proposta di legge sull'indulto o anche quella di estendere la grazia a quanti non hanno commesso delitti di sangue: «Non devono essere strumentalizzate da chi punta ormai da anni, né più né meno, ad un colpo di spugna».

Secondo il parlamentare verde «è immorale paragonare la condizione di chi sta scontando decine di anni di carcere senza aver commesso delitti di sangue con coloro che hanno rubato decine di miliardi». Dibattito sugli anni di piombo e dibattito sulla chiusura di tangentopoli, quindi si intrecciano. A proposito delle polemiche sull'amnistia relativa ai reati relativi alle inchieste di Mani Pulite, torna ad intervenire Antonio Di Pietro che ieri ha ribadito il suo non partecipando ad una trasmissione radiofonica di un'emittente del Mugello. «Le amnistie si concedono quando un periodo storico è finito. Noi, invece, siamo ancora nel mezzo della bufera», afferma l'ex magistrato. «Io non credo - ha aggiunto - che il presidente Violante si sia espresso in ter-

mini favorevoli rispetto all'ipotesi di amnistia per tangentopoli. Chi non nulla da temere perché deve ricorrere all'amnistia? Anch'io - ha osservato - sono stato inquisito mille volte eppure non mi voglio nascondere dietro l'amnistia o provvedimenti di genere. I processi devono accettare le responsabilità e devono essere celebrati presto e bene».

Si pronuncia contro l'amnistia anche se per altri motivi Mario Segni, ex leader dei pattisti. «L'amnistia - dice - è la carota che il Pds agita davanti al Polo per tenerlo al guinzaglio. Purtroppo il Polo abbocca regolarmente e questo priva l'Italia di una vera alternativa». Un no all'amnistia viene da Mastella e Giovanardi del Ccd. Emergono invece contrasti dentro il Ppi. Se il segretario Franco Marini si dichiara favorevole all'amnistia, il presidente Gerardo Bianco è contrario. Duro con i Popolari è il senatore Sd Franco Bertone. «Per essere coerenti i popolari dovrebbero aggiungere al loro simbolo una grande spugna».

Raffaele Capitani

## Lega: «Padani il 31 spegnete la televisione»

«Chi pensava che il crimine potesse essere punito è servito», commenta Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega Lombarda-Lega Nord, in merito alla grazia concessa da Scalfaro a sei ex terroristi. «Il bello - ha aggiunto - verrà il 31 dicembre, quando il signor Scalfaro verrà in televisione a dire quanto è bella e onesta l'Italia e quanto sono pericolosi i fucchi verdi. Mi auguro che quella sera i padani spengano il televisore, per far sentire democraticamente il loro pacifico dissenso».

Parla la vedova del professore ucciso a Roma dalle Br il 27 marzo del 1985

## Carol Tarantelli: giusti i provvedimenti di Scalfaro

«Considero nefasto l'indulto generalizzato senza distinzioni. Comprendo la paura di molti parenti delle vittime: temono che tutto si dimentichi».

MILANO. C'è chi vorrebbe chiudere un capitolo, quello del terrorismo. Chi pensa non si possa perdonare. Chi ritiene che anche l'archiviazione di un periodo storico, recente, abbia comunque dei costi. Chi sente soprattutto bruciare il dolore del ricordo di un padre, di un marito, di un figlio ucciso. Chi, in carcere o fuori, pesa la sua vita sul filo del «quanto ha pagato». È difficile conciliare - brutta parola che suona inevitabilmente burocratica e senza anima - i «No», i «Sì», i «Se». Il 27 marzo del 1985 due giovani uccisero all'Università La Sapienza di Roma Ezio Tarantelli, responsabile dell'ufficio studi della Cisl e docente di Economia del lavoro. Gli assassini lasciarono sul posto 71 cartelle firmate Brigate Rosse. Sua moglie è Carol Beebe Tarantelli, di origine statunitense, docente alla Sapienza, psicoanalista, deputata progressista per tre legislature.

Professoressa Tarantelli, lei si spiega la paura e la rabbia dei parenti delle vittime del terrorismo? Premetto che sono favorevole al-

la grazia concessa dal presidente a sei ex terroristi, che non compiono omicidi e furono giudicati sulla base di leggi d'emergenza: la responsabilità penale è personale ed essi non hanno la responsabilità di tutto il terrorismo. Considero invece nefasta l'ipotesi di un indulto generalizzato, senza distinzioni, che equivarrebbe a voltare le spalle. E io penso che, quando molti parenti dicono di aver paura che quel che è successo finisca nel dimenticatoio, essi evocano non solo una prospettiva possibile, ma addirittura si riferiscono ad una prospettiva verso la quale in Italia si sta già tendendo. Tutto il Paese non ha cercato di elaborare quello che è accaduto. Non mi pare che il terrorismo sia stato avvertito come un fatto di tutti, non solo delle persone toccate direttamente.

Una critica a politici, a intellettuali? O a tutti noi?

C'è chi dovrebbe essere più sensibili. Ma la mia osservazione riguarda proprio la coscienza del Paese. Voglio fare un esempio che mi è

molto caro: nove anni fa un aereo del PanAm, a causa di una bomba, esplose sul piccolo villaggio britannico di Lockerbie: appena quattro mila abitanti, di cui 11 morirono, oltre ai 280 passeggeri. Ebbene, questo paese si è mobilitato perché i suoi abitanti non volevano essere schiacciati da quel che era successo, non volevano che il male prevalesse. Per far prevalere il bene, oggi loro custodiscono la memoria. Le donne di Lockerbie hanno lavato, piegato, stritato, conservato tutti i vestiti delle vittime. Hanno eretto una lapide. Se una delle vittime precipitate dal cielo è caduta nel campo di una famiglia, quella famiglia ne ha custodito la memoria, come fosse una sua perdita inenarrabile, lo chiamano «il nostro ragazzo». Siccome la tragedia era stata l'espressione della volontà di uccidere, di distruggere, essi hanno deciso di testimoniare la vita, di costruire. Perché quella gente non fosse sterminata due volte: una volta fisicamente, un'altra cancellandola dalla memoria.

In Italia le vittime del terrorismo rischiano invece di essere cancellate?

Mi sembra che il tipo di sforzo fatto da Lockerbie sia esattamente quello che non abbiamo fatto in Italia. Quando si dice che il terrorismo è chiuso, si dice la verità, per fortuna. Ma quando si dice che si deve chiudere un capitolo, sorge la paura che ci si riferisca a qualcosa di cui non si dovrà parlare più. Non è stata pensata quello che è successo durante quegli anni. E questa è una terribile offesa per le vittime.

Intende dire che oggi non abbiamo ancora anticorpi in grado di agire se dovessero crearsi altre circostanze analoghe?

Certamente. Diciamo celso chiaramente: quegli anni sono rimasti solo a livello di cronaca, domande più profonde non sono passate nella coscienza collettiva. Noi magari ci sbizzarrimo in teorie complottistiche, che possono anche essere vere ma non si è andati più in là. La stessa memoria rischia di essere

I due ex Nar si sposarono in carcere nell'85

## Giusva e Francesca, sei ergastoli sulle spalle e una condanna per la strage di Bologna

ROMA. Sono marito e moglie dal 1985 e hanno sei ergastoli sulle spalle, il più pesante dei quali è quello relativo alla strage del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna in cui persero la vita 85 persone e 200 restarono ferite. Giuseppe Valerio Fioravanti, detto Giusva, quarant'anni l'anno prossimo, è stato il capo riconosciuto del Nar. Da bambino molti ricordano protagonista di sceneggiati televisivi, ad esempio il notissimo «La famiglia Benvenuti». Giusva ha un fratello, Cristiano, e una sorella. Francesca Mambro ha un anno in meno del marito. Da sempre simpaticante di destra si iscriveva 14 anni fa al Fronte della Gioventù. Con Giusva, Francesca, che ha tre sorelle, condivide il progetto politico del Nar, nuclei armati rivoluzionari. Nel 1976, di ritorno dagli Stati Uniti, Giuseppe Valerio Fioravanti si immerge nella politica, avviando una linea progettuale definita spontaneismo armato, quello dei Nar a cui parteciparono Alessandro Alibrandi, Franco Anselmi, Giorgio Vale, la Mambro, Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini (che in gran parte rivedremo al processo per la strage alla stazione di Bologna). Giusva uccide, il 28 febbraio del 1978, Roberto Scialabba, uno studente di sinistra. Un anno dopo parteciperà all'assalto Radio Città Futura. Nel 1979 Fioravanti partecipa all'attentato contro l'avvocato Arcangeli, sospettato di legami con i servizi segreti. Al suo posto, però, viene ucciso uno studente, Antonio Leandri. Due mesi più tardi viene ucciso un poliziotto di guardia all'ambasciata del Libano, Maurizio Arnesano. Il 28 maggio dell'80 uccide Franco Evangelista, detto Serpico e il 23 giugno Mario Amato, il sostituto procuratore di Roma, titolare dell'inchiesta sull'eversione nera. A queste due ultime azioni partecipa anche Francesca Mambro. Il 2 agosto 1980, Giusva e Francesca fanno esplodere la bomba alla stazione di Bologna e un mese più tardi Fioravanti fa fuori Francesco Ciccio Mangiameli, esponente palermitano di Terza Posizione, un'altra inquietante sigla dell'eversione fascista.

Il 5 febbraio del 1981, in un conflitto a fuoco, Fioravanti uccide due carabinieri, a Padova: Enea Condotto e Luigi Maronese. Nel conflitto a fuoco resta ferito, i suoi compagni lo abbandonano e viene arrestato. Non ha ancora 23 anni. In aprile viene arrestato anche suo fratello Cristiano che comincia a collaborare con la giustizia. Giuseppe Valerio Fioravanti è stato condannato con sentenze definitive a sei ergastoli che sta scontando nel carcere di Rebibbia. L'anno scorso, la sua prima richiesta di permesso venne negata. Francesca Mambro il 7 gennaio del 1978 è accanto al giovane Stefano Recchioni nel corso di una manifestazione socialista in scontri di piazza. Recchioni viene ucciso e Francesca giura: «Da quel giorno non mi avrebbero più trovata disarmata». La carriera terroristica la vede al fianco del futuro marito. La prima azione

a cui partecipa è quella contro l'armoria «Omnia sport» a cui seguirà l'omicidio del poliziotto Franco Evangelista e del magistrato Mario Amato per il quale è condannata per concorso morale. Francesca Mambro prosegue l'attività criminale anche dopo l'arresto di Giusva. Viene ucciso il capitano Francesco Straullu ufficiale della Digos sospettato di essere particolarmente brutale nell'interrogatorio dei terroristi.

Francesca viene ferita e arrestata dopo l'assalto a una banca, a Roma, realizzato per finanziare il gruppo. Siamo alla fine dell'81 e i Nar vengono smantellati con l'arresto dei fratelli Fioravanti, con la morte di Alibrandi, ucciso in uno scontro a fuoco, con la morte di Vale e l'arresto di Cavallini. Anche Francesca Mambro viene condannata a vari ergastoli e sconta la pena nel carcere di Rebibbia. A differenza del marito, l'anno scorso riesce ad ottenere un permesso. I due killer neri hanno sempre negato di aver messo la bomba alla stazione di Bologna, ma molti processi e l'ultimo, in Cassazione, li hanno condannati definitivamente all'ergastolo per aver messo materialmente l'ordigno che ha provocato 85 morti e 200 feriti. È nato persino un comitato «e se fossero innocenti», al quale hanno aderito anche ex terroristi rossi e parlamentari di tutti i gruppi. Al comitato hanno più volte risposto gli avvocati di parte civile e i familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80. «Il comitato - dice ancora oggi l'avvocato Giuseppe Giampaolo - sbaglia quando falsa la verità degli accertamenti giudiziari. Che Fioravanti, Mambro, Cavallini, Musumeci, Belmonte, Pazienza e Gelli siano giuridicamente responsabili (gli ultimi quattro per calunnia e depistaggio, ndr.) per reati a loro ascritti non può più essere messo in discussione, prima della revisione consentita nei termini di legge. Altrimenti potremmo pensare che si costituisca un movimento "e se fossero colpevoli" tendente a dimostrare le responsabilità dei Fachini, dei Rinani, dei Signorelli e dei Delle Chiaie, assolti definitivamente. Ognuno di noi può avere le sue convinzioni che coscientemente si è formato, ma queste valgono sul piano individuale, etico e morale; non su quello giuridico. Altrimenti è il caos. Abbiamo invece il diritto di aspettarci che la commissione stragi verifichi e accerti le responsabilità politiche della strage». Giusva e Francesca scrissero anche una lunga lettera sull'Unità, indirizzata ai familiari delle vittime della strage alla stazione: ammettevano le loro responsabilità in altri delitti atroci, ma negavano quelle in relazione alla strage. «Non hanno mai chiesto perdono - ha detto in molte occasioni il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi -. Loro sono stati condannati in diversi gradi di giudizio fino alla Cassazione. C'erano prove, testimoni, motivi. La verità non si può più discutere».

Andrea Guermandi

## L'Indipendente ad industriali pro Di Pietro?

ROMA. Il quotidiano L'Indipendente potrebbe essere rilevato da una cordata di industriali che fanno riferimento a Di Pietro? «C'è qualcosa di vero, anche se mi sembra prematuro parlarne così», ha commentato cautamente il direttore del giornale, Diego Landi. Di Pietro, raggiunto a Firenze, ha commentato con un laconico «non so niente». A sua volta Riccardo Illy, sindaco di Trieste, indicato come uno degli industriali interessati, ha detto di «ritenerne interessante il fatto che un quotidiano possa sostenere l'area di centro dell'Ulivo, del quale Di Pietro sta diventando il personale principale». «Tuttavia - sottolinea Illy - ho sempre precisato con forza e con decisione di non avere alcuna intenzione di entrare nel capitale di qualsiasi società editoriale». Che ci sia stato qualche tentativo di costruire una cordata di industriali per acquistare l'Indipendente lo ammette l'imprenditore veneto Mario Carraro che però si mostra scettico e prende le distanze.

Marco Brandò